

Nuova Rivista Storica

Anno XCV, Maggio-Dicembre 2011, Fascicoli II-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia contemporanea

C. DE RISIO, *Le sabbie di El Alamein*, Roma, Libreria militare Ares, 2011, pp. 255, s.i.p.

Il volume di Carlo De Risio intende ricordare e analizzare le vicende legate a El Alamein (1942-2012) settant'anni dopo. Fatti militari e politici nell'ambito della seconda guerra mondiale che determinano un passaggio importante, e a tratti letale, per le sorti delle parti in gioco. Da un lato la Germania nazista, l'Italia fascista, il Giappone militar-imperiale; dall'altro l'Impero britannico, la Francia e gli Stati Uniti con la collaborazione successiva dei sovietici. Vanno, ovviamente, tenute nella debita considerazione tutte le varie colorazioni e sfumature che il II conflitto mondiale ha messo in campo. Il libro di De Risio si compone di XII capitoli (*La svolta; Corazzate in naftalina; I segreti dell'Afrika Korps; Pendolo di fuoco; Fare bella figura in Russia; Operazione Barbarossa; Mille chilometri nel deserto; Le rivelazioni del "black code"; Rommel ferma l'avanzata su Alessandria; L'occasione mancata di Kesselring; Il Sole alle spalle; Epi-cedio*) mappe, bibliografia e numerosi allegati militari. Il piano per scardinare le posizioni inglesi in Africa Settentrionale e nel Mediterraneo, venne discusso dalle massime autorità dell'Asse in occasione del convegno presso il castello di Klessheim, vicino a Salisburgo (aprile 1942). Con le denominazioni convenzionali di 'Herkules' e 'Aida', i Tedeschi avevano designato la conquista di Malta e quella dell'Egitto. La minaccia alle comunicazioni marittime con la Libia (parte dei possedimenti coloniali italiani), andava finalmente rimossa: troppi mercantili carichi di truppe e materiali erano finiti in fondo al mare, a causa degli aerei, dei sommergibili, delle navi di superficie di base a Malta. Quanto all'Egitto, impossessarsi del Canale di Suez equivaleva, scrive l'Autore, a recidere la vena iugulare dell'impero britannico, nel vicino e medio Oriente e ad avvicinarsi alle fonti del petrolio in Iraq e Iran che, nel 1939, avevano prodotto 15 milioni di tonnellate di greggio, contro i 6 milioni della Romania, i cui pozzi di Ploesti erano presidiati dalla Wehrmacht. Proprio nel 1939 erano inoltre entrati in produzione i pozzi dell'Arabia Saudita e Ibn Saud aveva personalmente assistito alle operazioni di carico della prima cisterna, nel porto di Ras Tanura. Secondo l'Autore, chiunque voglia mettere bene a fuoco quanto accadde in Africa Settentrionale, prima dell'offensiva italo-tedesca nell'estate del 1942, con i suoi straordinari imprevedibili sviluppi, non può prescindere da alcune considerazioni militari e politiche. Va messo bene in chiaro che l'invio dell'Afrika Korps in Libia aveva finalità di "sbarramento", per impedire la caduta della "quarta sponda" ed evitare un duro colpo al prestigio di Mussolini, già scosso dall'infelice iniziativa contro la Grecia e dalle sconfitte nel Mediterraneo. Se si schiusero altre possibilità, di portata strategica, ciò dipese dalla bravura di Rommel, dalla superiorità dei metodi di combattimento del Deutsches Afrika Korps (D.A.K.), dalle migliori caratteristiche dei carri tedeschi e anche dalle mediocri prestazioni dei comandanti britannici, specialmente di quelli delle unità corazzate (costante fu, sempre, la superiori-

tà numerica dei carri da parte inglese, non sfruttata a dovere). De Risio si sofferma, inoltre, sulla condotta dei militari italiani con giudizi alterni e minuziose ricostruzioni. Riferisce che secondo uno studio di MacGregor Knox della Cambridge University, l'Italia fascista impiegò negli anni 1935-1940, il 37,4 % delle spese statali e il 13,4 % del reddito nazionale per le forze armate. Nonostante tali importanti stanziamenti l'Italia entrò in guerra senza un carro armato efficiente e senza artiglierie moderne, autoblindo, mezzi motorizzati adeguati. Su un altro versante, lo scarso impegno della flotta da battaglia italiana era insito nelle premesse. L'ammiraglio Domenico Cavagnari, Capo di Stato Maggiore della Marina dal 1933, realizzatore della Grande Marina, rispondendo al piano di guerra sottopostogli da Mussolini (31 marzo 1940), aveva tratto conclusioni sconsiglianti, considerandosi battuto in partenza. Secondo l'ammiraglio, alle trattative di pace l'Italia sarebbe potuta giungere senza pegni territoriali, ma anche senza flotta e forse senza aeronautica. Nella riunione di Capi di Stato Maggiore del 9 aprile 1940, Cavagnari, con tono grave, aveva affermato che una flotta si sarebbe messa a Gibilterra e un'altra a Suez e noi saremmo rimasti asfissati dentro il Mediterraneo. In verità, nell'estate del 1940 furono i britannici a trovarsi in difficoltà (si vedano le considerazioni a p. 62, nota 4). Non diversa la situazione militare in Libia: Italo Balbo, Governatore della Libia dal 1° gennaio 1934, lamentava che le truppe della "quarta sponda" avessero materiale bellico "buono per le fonderie". La Libia italiana era priva di mezzi motorizzati e blindati in grado di contrastare i modesti mezzi inglesi di poco superiori a quelli impiegati nel Sinai e in Palestina nel 1916-1918 in appoggio all'armata di Feysal e di Lawrence d'Arabia.

Curiosi i retroscena relativi al soggiorno di Mussolini in Libia. Il Primo Maresciallo dell'impero, nella notte del 24 giugno 1942 (telefonata registrata dal Servizio Speciale Riservato del Ministero degli Interni), dopo la battaglia di Ain el-Gazala (massimo successo italo-tedesco in Africa raggiunto dalla maestria di Edwin Rommel) comunicava a Claretta Petacci la sua volontà di recarsi in Africa. All'osservazione che il viaggio africano era troppo pericoloso., Mussolini rispondeva che avrebbe dovuto essere presente per scongiurare il pericolo che Rommel e i tedeschi rubassero la scena a lui e agli italiani. Mussolini andò in Libia vestito in tenuta coloniale kaki con bustina e gradi di Primo Maresciallo dell'Impero, pilotando personalmente il suo aereo; rimase in Africa tre settimane, quale comandante in capo delle forze armate. Erwin Johannes Eugen Rommel (la volpe del deserto) si rifiutò di andare a stringergli la mano: pur essendo in qualche modo ospite della Libia Italiana, non ritenne opportuno farsi vedere, con una dimostrazione di disprezzo da parte sua e una pesante delusione per il Duce. Sul viaggio africano di Benito Mussolini qualche osservazione si trova anche nelle memorie di Quinto Navarra, usciere e cameriere personale del duce. Scrive Navarra che, contrariamente a quanto riportavano i giornali fascisti dell'epoca circa la dura vita del duce in Africa, egli in Libia andava a caccia e si era limitato a ispezionare in aereo Cirene, Merca e Tobruk. Oltre Sollum non si era mai spinto e i soldati fermi a El Alamein avevano atteso invano il suo arrivo. Contrariamente a quanto sopra, i militari notarono invece come l'arrivo del duce in Africa fosse coinciso con un improvviso risveglio delle forze inglesi e un allarmante smarrimento dei comandi italo-tedeschi, anche se il colloquio con Rimmel non ci fu, come detto sopra. Rientrato a Roma, dopo due giorni di ostentata sicurezza circa le vicende militari in Africa, Mussolini manifestò la sua delusione per il soggiorno africano ingannevole, illusorio e umiliante. Galeazzo Ciano in proposito annota nel suo *Diario* che Mussolini era furioso con i militari che lo avevano esposto per la seconda volta (la prima in Albania) alla brutta figura di andare al fronte in momenti poco felici. Era comunque sicuro che sarebbe tornato in Africa, ma invece non vi tornò più.

Dopo l'insuccesso africano iniziarono dieci mesi cruciali e decisivi: l'8 novembre 1942 gli Alleati sbarcarono nel Nord Africa, preludio alla caduta di quel fronte; il 10 luglio

1943, avvenne lo sbarco in Sicilia; il 25 luglio, il colpo di stato rovesciò Mussolini che venne tratto in arresto: l'8 settembre 1943 l'Italia annunciò l'armistizio, firmato cinque giorni prima a Cassibile. In merito all'8 settembre 1943, De Risio sottolinea il commento del generale Cesare Amé, Capo del Servizio Informazioni Militare praticamente per tutta la durata del conflitto. Amé (si veda: Cesare Amé, *Guerra Segreta in Italia 1940-1943*, a cura di C. De Risio, Milano, Bietti Editore, 2011, pp. 320) scrive che la nostra guerra era iniziata sotto il segno dello smarrimento, della disinformazione, della passività, nell'assenza di una conoscenza aggiornata e chiara del problema bellico da affrontare e quindi di piani strategici funzionali. Si concludeva in condizioni di grave logorio spirituale e materiale sotto il segno della dispersione di energie e di mezzi, in una situazione generale profondamente sconvolta. Lasciava dietro di sé, nei confronti dell'ex alleato tedesco, amari retaggi di tradimento, mentre col nuovo alleato iniziavano difficili rapporti in una atmosfera di diffidenza e sospetto.

(Umberto Accomanno)